

Dipartimento
di Impresa e Management

Cattedra di Scienza delle Finanze

La previdenza nel settore dello sport professionistico in Italia

Prof.ssa Chiara Oldani

RELATORE

Mario Bianchi Matr. 207135

CANDIDATO

LA PREVIDENZA NEL SETTORE DELLO SPORT PROFESSIONISTICO IN ITALIA

Sommario

Introduzione	2
1. Le pensioni ed il sistema pensionistico italiano	3
1.1 Le ragioni dell'intervento pubblico	3
1.2 I sistemi pensionistici	4
1.2.1 Le implicazioni dei diversi sistemi	5
1.2.2 Le problematiche relative ai diversi sistemi	7
1.3 Il sistema pensionistico italiano negli anni.....	8
2. La previdenza nel settore dello sport professionistico in Italia.....	11
2.1 L'importanza della previdenza: il caso della National Football League	11
2.2 Il Fondo Pensione Sportivi Professionisti	14
2.2.1 Configurazione e funzionamento	14
2.2.2 Contribuenti e beneficiari del Fondo: un'analisi	15
2.3 Spesa per la previdenza.....	19
3. Il settore dello sport in Italia	21
3.1 Un'analisi sullo sport in Italia e il confronto con l'Europa.....	21
3.1.1 Dati sulla crescita del settore	21
3.1.2 L'impiego nello sport	23
3.1.3 L'istruzione nello sport	23
3.1.4 Le donne nello sport: dati e criticità.....	24
3.2 Gli interventi dello Stato per lo sport.....	26
3.2.1 La riforma del sistema sportivo italiano: la Legge di Bilancio 2019	26
3.2.2 Credito di imposta per manutenzione e restauro di impianti sportivi pubblici	28
3.2.3 Il Fondo Sport e Periferie.....	29
Conclusione	31
Bibliografia.....	32

Introduzione

Questo studio volgerà ad analizzare la gestione della previdenza da parte dello Stato nel settore dello sport professionistico.

Il primo capitolo riguarderà la previdenza dal punto di vista teorico. Saranno presentate le ragioni per cui lo Stato decide di intervenire nella previdenza e saranno analizzati i vari sistemi pensionistici. Sarà poi presentato un *excursus* sulla storia del sistema previdenziale italiano per comprendere come si è arrivati alla configurazione attuale.

Nel capitolo centrale, dopo aver giustificato l'intervento dello Stato nella gestione della previdenza per gli atleti professionisti, si passerà ad analizzare nel dettaglio il Fondo Pensione Sportivi Professionisti, così da comprendere il suo funzionamento, la sua entità in termini economici e quali differenze ci sono rispetto ai fondi pensionistici delle altre categorie di lavoratori.

L'ultimo capitolo cercherà di riassumere la rilevanza (soprattutto economica) del settore dello sport per lo Stato. Saranno presentati i dati del settore e verranno confrontati con quelli di altri paesi europei. Saranno infine approfonditi alcuni esempi di recenti provvedimenti dello Stato, i quali testimoniano chiaramente la rilevanza economica dell'industria dello sport.

1. Le pensioni ed il sistema pensionistico italiano¹

1.1 Le ragioni dell'intervento pubblico

Delle cinque componenti della spesa per il *Welfare State*, ossia sanità, assistenza, ammortizzatori sociali, istruzione e pensioni previdenziali, l'ultimo settore rappresenta la parte più costosa per lo Stato. Ne consegue che la gestione delle pensioni sia, così, oggetto di particolare ed elevata attenzione da parte dei governi nazionali e che, inoltre, l'intervento pubblico in tale direzione debba essere necessariamente giustificato dall'utilità collettiva.

Le prestazioni previdenziali, originariamente, si configuravano come un fenomeno di natura volontaria e, di frequente, si presentavano nella forma di casse mutue destinate al soccorso di membri della propria categoria di lavoratori. Il passaggio dalla volontarietà all'obbligatorietà è avvenuto a partire dalla fine dell'Ottocento con il processo di industrializzazione e la nascita della classe operaia, per poi concludersi nel Secondo Dopoguerra, quando l'obiettivo della politica sociale dei governi diventò la tutela del cittadino dai rischi derivanti dalla vecchiaia e dall'invalidità. Tuttavia, a causa dell'invecchiamento della popolazione, della riduzione delle nascite e dei progressi della medicina, i quali hanno permesso di allungare il periodo di pensionamento con trattamenti sempre più efficaci ma senz'altro molto costosi, negli ultimi anni i sistemi di *welfare*, ed in particolare il sistema pensionistico, si sono rivelati sempre più difficili da sostenere. I sistemi previdenziali, infatti, sono spesso in condizione di debito previdenziale, ovvero di disavanzo tra spesa pensionistica e contributi sociali.

Il termine pensione racchiude al suo interno diversi concetti. Il più noto è quello di pensione di vecchiaia, ossia un trasferimento di denaro percepito da chi ha raggiunto l'età pensionabile e si ritira dal mondo del lavoro. La pensione anticipata è invece percepita da chi ha comunque raggiunto il minimo di contribuzione previsto dal sistema pensionistico, ma decide di ritirarsi dal lavoro anticipatamente. Altri tipi di pensione sono quelle di tipo assistenziale, ossia pensioni per i superstiti, pensioni di invalidità e pensioni sociali. È importante sottolineare come lo sviluppo delle socialdemocrazie ha fatto sì che in gran parte dei casi gli Stati si facciano carico delle pensioni a carattere assistenziale per garantire le condizioni minime di vita per tutta la popolazione. Le pensioni a carattere assicurativo, invece, rappresentano un trasferimento di parte del reddito del

¹ Il contenuto dell'intero capitolo 1 fa riferimento a Bosi, P., "Corso di scienza delle finanze", Il Mulino, Bologna, 2015

lavoratore dal periodo dell'attività a quello dell'inattività. Possono quindi essere definite come una forma di risparmio forzoso che si realizza attraverso i contributi sociali.

L'intervento pubblico nell'ambito della previdenza è ormai riconosciuto come indispensabile dalla totalità delle democrazie moderne ed è un principio insito nel concetto di *Welfare State*.

Le ragioni dell'intervento dello Stato sono da ricercarsi nei pericoli strettamente legati ai sistemi assicurativi privati, ovvero nelle asimmetrie informative quali azzardo morale e selezione avversa, e inoltre nella volontà dello Stato di tutelare i risparmiatori dal rischio di inflazione. Un'ulteriore spiegazione può essere trovata nella presenza di esternalità negative: qualora una porzione rilevante della popolazione non risparmiasse sufficientemente durante l'attività lavorativa, si avrebbero conseguenze negative per tutta la società e un generale peggioramento della qualità di vita. Non solo: la pensione obbligatoria rappresenta una sorta di assicurazione intergenerazionale in quanto permette di smussare le disuguaglianze dovute alle diverse fasi del ciclo economico. Così facendo lo Stato impone il principio etico della solidarietà ai propri cittadini.

1.2 I sistemi pensionistici

I sistemi pensionistici si distinguono in due tipi: sistemi a capitalizzazione e sistemi a ripartizione.

Il sistema a capitalizzazione ha un funzionamento simile ad un'assicurazione privata. Dallo stipendio del lavoratore viene, infatti, trattenuta una parte da versare presso fondi pensionistici o istituti assicurativi, i quali si occupano di reinvestire la somma nel mercato finanziario. I proventi di questi investimenti saranno utilizzati per pagare le prestazioni pensionistiche del lavoratore stesso, il quale avrà così pagato la sua stessa pensione durante gli anni di attività. Ne consegue, quindi, che nel sistema a capitalizzazione è il lavoratore stesso a provvedere in maniera individuale alla formazione del proprio montante contributivo.

Se nel sistema a capitalizzazione i contributi di oggi pagheranno le pensioni di domani, nel sistema a ripartizione i contributi di oggi pagano le pensioni di oggi. Questo sistema, infatti, si configura come un patto intergenerazionale, poiché basato sulla fiducia dei contribuenti attuali nel fatto che le loro pensioni saranno pagate dalle generazioni future. Nello specifico, in un sistema a

ripartizione, vengono effettuate delle trattenute sugli stipendi dei lavoratori al fine di garantire una pensione a chi, nello stesso periodo, ha invece terminato la propria attività lavorativa. È implicito che il sistema a ripartizione sia incompatibile con una gestione privata, e che debba perciò essere gestito dallo Stato.

È possibile differenziare i sistemi pensionistici anche secondo un'altra classificazione. In alcuni sistemi, detti *a prestazione definita*, il lavoratore è a conoscenza della misura dei trasferimenti che riceverà una volta raggiunta l'età pensionabile, mentre la misura dei contributi può variare nel tempo. Al contrario, nei *sistemi a contribuzione definita* ad essere certa è la misura dei contributi.

Per quanto riguarda i sistemi a ripartizione è possibile fare un'ulteriore distinzione. Si definisce *sistema di tipo retributivo* un sistema a ripartizione a beneficio definito in cui la misura della pensione è influenzata dall'entità del salario, con l'obiettivo di permettere al pensionato di mantenere un tenore di vita simile a quello del periodo di attività. In un *sistema di tipo contributivo*, invece, l'entità della pensione dipende in misura maggiore dal totale dei contributi versati negli anni. Tuttavia è importante sottolineare come nei moderni sistemi pensionistici siano presenti tratti di entrambi i sistemi.

1.2.1 Le implicazioni dei diversi sistemi

Per quanto i sistemi a capitalizzazione e a ripartizione comportino differenze di rilievo sia dal punto di vista dello Stato che da quello del cittadino, è altrettanto vero che dal punto di vista macroeconomico i due sistemi si equivalgono. Le pensioni, infatti, rappresentano in ogni caso un trasferimento di parte del valore aggiunto della produzione a favore di una categoria improduttiva, e questo anche nel caso in cui quella parte di valore aggiunto sia stata prodotta dal pensionato stesso durante il periodo della propria attività.

Tuttavia vi è una differenza sostanziale sul piano dei diritti. In un sistema a capitalizzazione il pensionato è proprietario dei titoli di credito acquistati con i contributi da lui stesso versati, di modo che il suo sostentamento sia garantito dalla cessione dei suddetti titoli. In un sistema a ripartizione invece è una legge dello Stato a garantire al pensionato il diritto alla pensione, e nel concreto il sostentamento del pensionato consiste nei contributi dei lavoratori.

Il *modello a generazioni sovrapposte* è lo strumento più utile per comprendere gli effetti dei due sistemi. Il modello in questione suddivide l'intera popolazione N in due generazioni, ossia lavoratori e pensionati (la vita di ciascun individuo si compone di queste due sole fasi). Durante la stessa epoca t coesistono una generazione di pensionati e una generazione di lavoratori.

Il modello a generazioni sovrapposte

$t - 1$	t	$t + 1$	$t + 2$
Gen. 1 (N_{t-1}) Lavoratori	Gen. 1 (N_{t-1}) Pensionati		
	Gen. 2 (N_t) Lavoratori	Gen. 2 (N_t) Pensionati	
		Gen. 3 (N_{t+1}) Lavoratori	Gen. 3 (N_{t+1}) Pensionati
			Gen. 4 (N_{t+2}) Lavoratori

Il modello prevede che il tasso di interesse nominale sia uguale al tasso di interesse reale r , che i lavoratori siano retribuiti per tutta la loro vita lavorativa con un salario W , che sul salario siano prelevati contributi con un'aliquota pari ad s , che la popolazione cresca al tasso n e che la pensione P sia pagata interamente all'inizio della fase della pensione.

Con il sistema a capitalizzazione la pensione *pro capite* sarà quindi:

$$P^{SC} = \frac{MP}{N_t} = sW_t (1 + r)$$

dove MP è il monte pensioni, ossia il monte salari $W_t N_t$ impiegato al tasso r .

Nel sistema a ripartizione, invece, la pensione *pro capite* sarà:

$$P^{SR} = \frac{sW_{t+1} N_{t+1}}{N_t} = sW_{t+1} (1 + n)$$

Ipotizzando che l'aliquota s ed il livello dei salari siano costanti nel tempo, le pensioni *pro capite* nei due regimi potrebbero essere uguali solo nel caso in cui il tasso di

crescita della popolazione n fosse uguale al tasso di interesse reale r . Se $r > n$ il sistema a capitalizzazione garantisce pensioni *pro capite* più alte e viceversa.

Supponendo inoltre che la produttività del lavoro aumenti al tasso u , e che di conseguenza il livello dei salari reali cresca allo stesso tasso, è possibile definire il tasso di crescita del prodotto nazionale g come somma di n e u . A questo punto è possibile definire la pensione *pro capite* nel sistema a ripartizione come:

$$P^{SR} = \frac{sW_{t+1} N_{t+1}}{N_t} = sW_{t+1} (1 + n) (1 + u) = sW_{t+1} (1 + g)$$

Ne consegue che l'uguaglianza tra sistema a capitalizzazione e sistema a ripartizione è garantita solo nel caso in cui $g = r$.

Considerando il piano pensionistico come un comune piano di risparmio è possibile definire il tasso r per il sistema a capitalizzazione ed il tasso g per il sistema a ripartizione come il *tasso interno di rendimento (tir)* dell'operazione finanziaria. Il *tir* è il tasso di interesse che rende pari il valore attualizzato delle rendite (in questo caso le prestazioni pensionistiche) e il valore attualizzato dei pagamenti (ossia i contributi), ed è quindi il tasso al quale viene investito il monte pensioni nel sistema a capitalizzazione.

1.2.2 Le problematiche relative ai diversi sistemi

Seppur in maniera diversa, sia i sistemi a ripartizione sia i sistemi a capitalizzazione sono esposti al rischio di shock esogeni.

L'*indice di dipendenza*, ossia il rapporto tra pensionati e occupati, è l'indicatore che permette di analizzare i cambiamenti della composizione della popolazione nel tempo, e in particolare indica quanti pensionati sono a carico di ciascun lavoratore. Il valore di questo indice è in aumento in gran parte dei paesi occidentali, e in generale in tutti i paesi in cui si riscontrano i tre fenomeni seguenti: allungamento della vita, diminuzione delle nascite e aumento della disoccupazione. L'aumento di questo indicatore evidenzia come sia difficile per i governi assicurare la sostenibilità di un sistema a ripartizione, e in generale quanto il sistema sia vulnerabile in caso di *shock esogeni di tipo demografico*. Un'altra tendenza che sta mettendo a dura prova i sistemi pensionistici a ripartizione è una generale riduzione dei tassi di crescita del prodotto interno. Infatti i sistemi a ripartizione, oltre che

dal tasso di crescita della popolazione n , sono anche dipendenti da g , ossia dal tasso di crescita dell'economia (o del prodotto nazionale). Come discusso precedentemente nel caso in cui il valore di g dovesse diventare inferiore al tasso di interesse reale r sarebbe vantaggioso utilizzare un sistema a capitalizzazione. Inoltre i sistemi a ripartizione sono anche esposti al rischio politico, ossia alla possibilità che un governo modifichi le norme del sistema pensionistico violando così il patto intergenerazionale su cui il sistema si basa.

Allo stesso tempo un sistema a capitalizzazione non è da considerarsi più sicuro. Oltre che essere evidentemente soggetto ai rischi dovuti all'instabilità dei mercati finanziari e alle asimmetrie informative al momento dell'investimento, è anch'esso esposto al rischio collegato all'aumento della longevità. Il problema si pone nel caso in cui troppi pensionati volessero contemporaneamente vendere i prodotti finanziari acquistati durante il periodo dell'attività lavorativa: l'eccesso di offerta potrebbe portare ad una riduzione del prezzo di vendita dei titoli.

1.3 Il sistema pensionistico italiano negli anni

La nascita della previdenza sociale italiana risale al 1898, anno in cui fu istituita la *Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai*. Si trattava tuttavia di una forma di assicurazione volontaria, la quale consentiva di versare i contributi su un conto individuale e di percepire degli interessi sullo stesso. Le rendite erano disponibili dall'età di 60 anni.

Nel 1919 la previdenza divenne obbligatoria solo per i lavoratori dipendenti, i quali erano tenuti a versare contributi come assicurazione per invalidità e vecchiaia alla Cassa, rinominata *Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali*. Quest'ultima fu poi ribattezzata nel 1933 con il nome di *Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale* ed un'ultima volta ancora nel 1944, quando ottenne l'attuale nome di *Istituto Nazionale della Previdenza Sociale*.

Fino agli anni '90 il sistema pensionistico italiano era caratterizzato da numerose criticità. Erano infatti riscontrabili significative differenze tra le varie categorie di lavoratori e tra il settore pubblico e privato, nonché differenze di trattamento tra generazioni. In secondo luogo nel settore pubblico risultava eccessivamente semplice l'accesso alla pensione anticipata, la quale consentiva di andare in pensione molto presto e con una contribuzione fin troppo ridotta. Di conseguenza il

sistema doveva farsi carico di un numero elevato di pensionati per un lasso di tempo estremamente ampio, ed è evidente come una situazione simile gravasse sulle finanze dello Stato. Da qui si sono susseguite una serie di riforme a partire dalla Riforma Amato del 1993, la quale si occupò di correggere diversi aspetti controversi del precedente sistema. La pensione di vecchiaia veniva garantita a chi avesse un'anzianità contributiva di 20 anni e un'età di 60 anni per le donne e 65 per gli uomini. La misura della pensione era calcolata come prodotto di *tasso di rendimento* (2% per ogni anno di contribuzione) e *retribuzione pensionabile media*, ossia la media delle retribuzioni imponibili di tutti gli anni di contribuzione. Veniva garantita la possibilità di accedere alla pensione di anzianità (o anticipata) solo con un'anzianità contributiva di 35 anni.

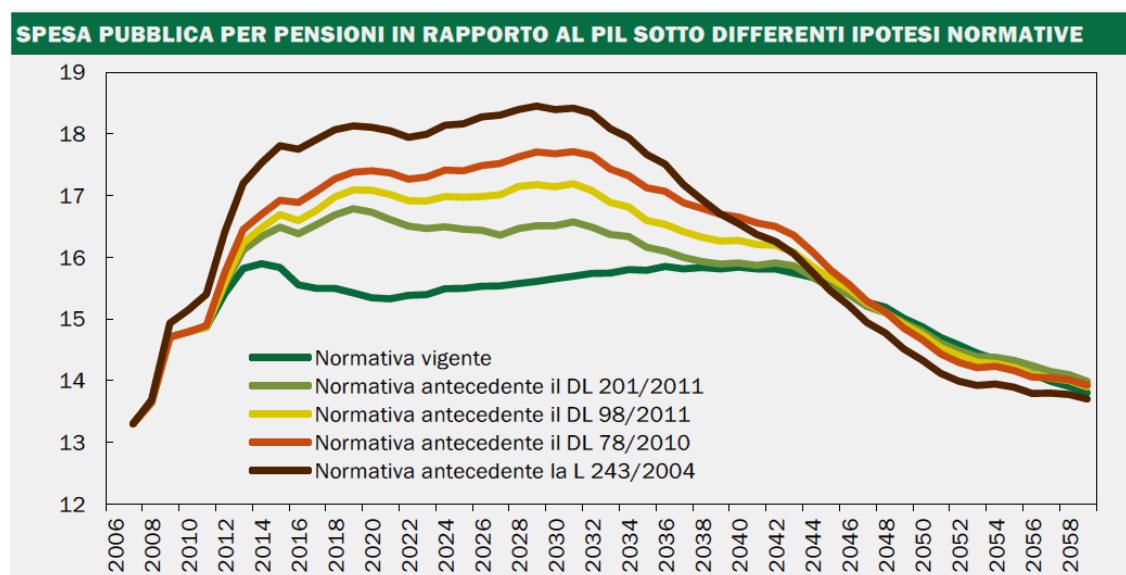
Il passaggio al sistema contributivo avvenne nel 1995 con la Riforma Dini, la quale, tra l'altro, realizzò la separazione delle gestioni di spesa previdenziale e spesa assistenziale all'interno dell'INPS e concentrò le pensioni in un unico sistema al fine di ridurre le iniquità che da sempre avevano caratterizzato il sistema pensionistico italiano. La suddetta riforma prevedeva che la pensione venisse calcolata come il prodotto tra il *montante individuale dei contributi* e un *coefficiente di trasformazione*, variabile a seconda dell'età di pensionamento. Quest'ultima doveva comunque essere sempre compresa tra i 57 e i 65 anni ed era necessario aver raggiunto un'anzianità contributiva di 40 anni.

È importante notare che a livello macroeconomico l'innalzamento dell'età pensionabile non influisce sul rapporto tra spesa pensionistica e *PIL*, poiché l'estensione dell'età lavorativa comporterebbe sì una maggiore contribuzione, ma anche pensioni più alte.

La Riforma Maroni del 2004 mirò ad irrigidire l'accesso alle pensioni al fine di ridurre la spesa pensionistica. Venne introdotto il sistema delle "quote", intese come somma di età anagrafica ed anni di contribuzione, ed il valore selezionato fu *quota 96*. Fu peraltro eliminato l'intervallo di flessibilità previsto dalla Riforma Dini (57-65) e l'età di pensionamento fu fissata a 65 anni di età (60 solo per le donne nel settore privato).

Il principio del pensionamento flessibile fu reintrodotta nel 2012 con la Riforma Fornero, tuttavia l'età di pensionamento fu alzata a 67-70. Con la Riforma l'accesso anticipato alla pensione è consentito dall'età di 63 anni e con almeno 20 anni di anzianità contributiva, purché la pensione maturata sia superiore di 2,8 volte l'assegno sociale. Il nuovo sistema, definitivamente e completamente contributivo, è stato applicato a tutti i lavoratori in attività, anche a coloro che avevano già versato contributi con la Riforma Dini. Con il regime transitorio la pensione è

calcolata con il metodo retributivo fino al 2011 e con il metodo contributivo dal 2012. La Riforma Fornero è tutt'ora considerato un regime severo. Fu infatti parte integrante del cosiddetto *Decreto Salva Italia* varato dal Governo Monti, il cui obiettivo dichiarato fu quello di impiegare misure stringenti al fine di evitare il *default* negli anni successivi alla crisi economica da cui l'Italia stentava a riprendersi.



Con il *Decreto-legge n. 4 del 28 gennaio 2019* è stata introdotta la cosiddetta *Quota 100*, ossia la possibilità di accedere anticipatamente alla pensione dall'età di 62 anni e con un'anzianità contributiva di almeno 38 anni.

² Balduzzi G., "Riforma delle pensioni: con le modifiche alla legge Fornero piove sempre sul bagnato?" Termometro Politico. https://www.termometropolitico.it/1187664_riforma-delle-pensioni-con-le-modifiche-alla-legge-fornero-piove-sempre-sul-bagnato.html. Published September 7, 2015.

2. La previdenza nel settore dello sport professionistico in Italia

2.1 L'importanza della previdenza: il caso della National Football League

Gran parte degli individui adattano i propri livelli di consumo e di risparmio alla propria posizione finanziaria: quando il salario è più elevato si tende a risparmiare una percentuale maggiore per far fronte alle difficoltà a cui si andrà incontro quando i guadagni si ridurranno, come ad esempio a seguito del pensionamento. La suddetta tendenza, tra l'altro rafforzata dall'*Ipotesi del ciclo vitale* elaborata dall'economista italiano Franco Modigliani³, sembra però non avere riscontri nei casi in cui il livello degli stipendi subisca una variazione più repentina rispetto alla gradualità con cui solitamente avviene il processo.

A supportare questa tesi troviamo uno studio condotto nel 2015 dalla Professoressa Annamaria Lusardi e dai Professori Colin F. Camerer, Kyle Carlson e Joshua Kim, dal titolo *Bankruptcy Rates among NFL Players with Short-Lived Income Spikes*.⁴

Questa ricerca procede alla verifica dell'*Ipotesi del ciclo vitale*, su un campione di individui i quali vedono il proprio salario impennarsi in un arco temporale molto ristretto, ossia i giocatori della National Football League americana. Questa fortunata categoria di atleti, infatti, arriva a guadagnare in pochi anni molto più di quanto, in media, un laureato riesca a percepire in tutta la propria vita (Fig. 1). Nonostante ciò, la categoria va incontro a dei montanti pensionistici modesti, che richiederebbero al giocatore di football americano di risparmiare un'elevata porzione del proprio stipendio per poter mantenere lo stesso, o quantomeno simile, stile di vita nel periodo della pensione.

Non essendo possibile reperire informazioni dettagliate sulle abitudini di consumo degli atleti, nella ricerca gli autori fanno riferimento alle dichiarazioni ufficiali di bancarotta degli atleti per dedurre se questi ultimi hanno dedicato una parte adeguata dei loro stipendi al proprio risparmio nel corso della loro carriera. Va infatti notato che, a differenza dell'ordinamento giuridico italiano, nell'ordinamento giuridico statunitense può andare incontro ad una procedura fallimentare anche chi non esercita attività imprenditoriale.

³ Modigliani, F. and Brumberg, R.H., 1954 "Utility Analysis and the Consumption Function: An Interpretation of Cross-Section Data". In: Kurihara, K.K., Ed., *Post-Keynesian Economics*, Rutgers University Press, New Brunswick, 388-436.

⁴ Carlson, K., Kim, J., Lusardi, A., and Camerer, C.F., 2015. "Bankruptcy Rates among NFL Players with Short-Lived Income Spikes." *American Economic Review*, 105 (5): 381-84.

I dati analizzati nello studio fanno riferimento ad un campione di atleti messi sotto contratto (*drafted*) tra il 1996 ed il 2003 e sono raccolti da fonti di pubblico dominio consultabili online (pro-football-reference.com, NFL.com, USAToday.com), che rendono disponibili informazioni riguardanti identità, provenienza, durata della carriera del giocatore e salari. Incrociando i dati tratti dalle varie fonti e la loro disponibilità, si è potuto delineare un campione, completo di tutte le informazioni sufficienti, di 892 atleti la cui carriera è iniziata e terminata tra il 2000 e il 2013. Gli individui facenti parte del campione sono poi stati associati alle informazioni, anch'esse pubbliche, sulle dichiarazioni di bancarotta.

Le analisi sui dati raccolti hanno permesso di attestare che il valore mediano della durata della carriera di un giocatore della National Football League (NFL) è di 6 anni, mentre il valore mediano degli stipendi si attesta intorno ai \$3.2 milioni.

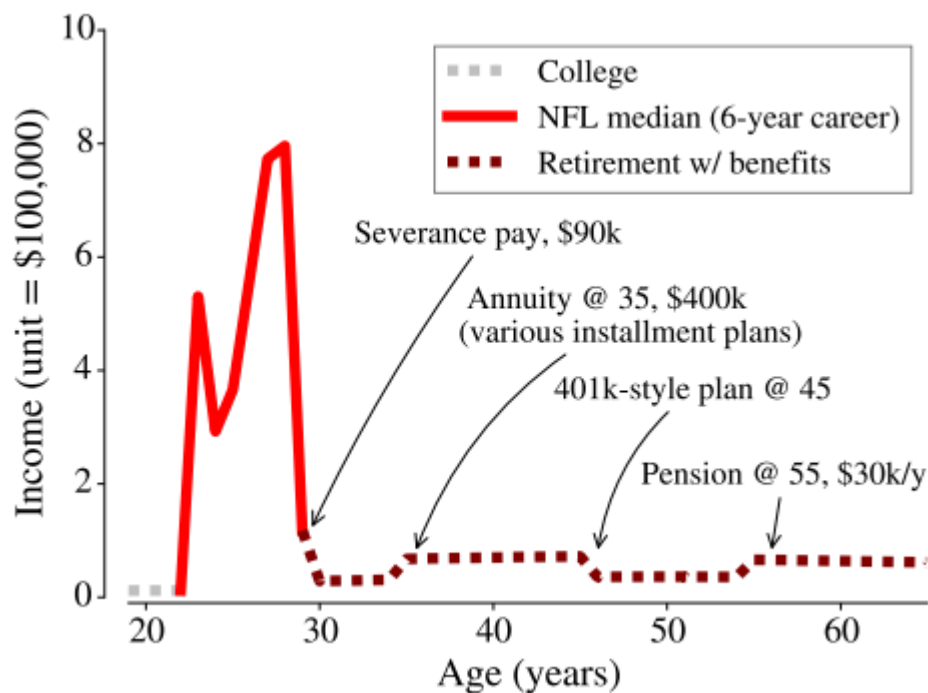


Fig. 1 - Guadagno tipico del giocatore NFL (stipendio mediano per durata mediana di carriera)

I risultati mostrano che il numero di dichiarazioni di fallimento è prossimo allo zero durante gli ultimi anni di carriera ed inizia a crescere notevolmente a partire dal ritiro. A soli 2 anni dal ritiro circa il 2% degli atleti dichiara bancarotta, mentre dopo 12 anni (ultima rilevazione nello studio) il livello sale al 15,7% (Fig. 2). L'analisi rivela anche che per gli atleti che vantano una carriera più

longeva, sebbene abbiano ricavi più elevati e quindi l'opportunità di risparmiare in maggiore misura, non si riscontra un abbassamento significativo di dichiarazioni di bancarotta rispetto agli atleti con carriere più brevi e guadagni più modesti.

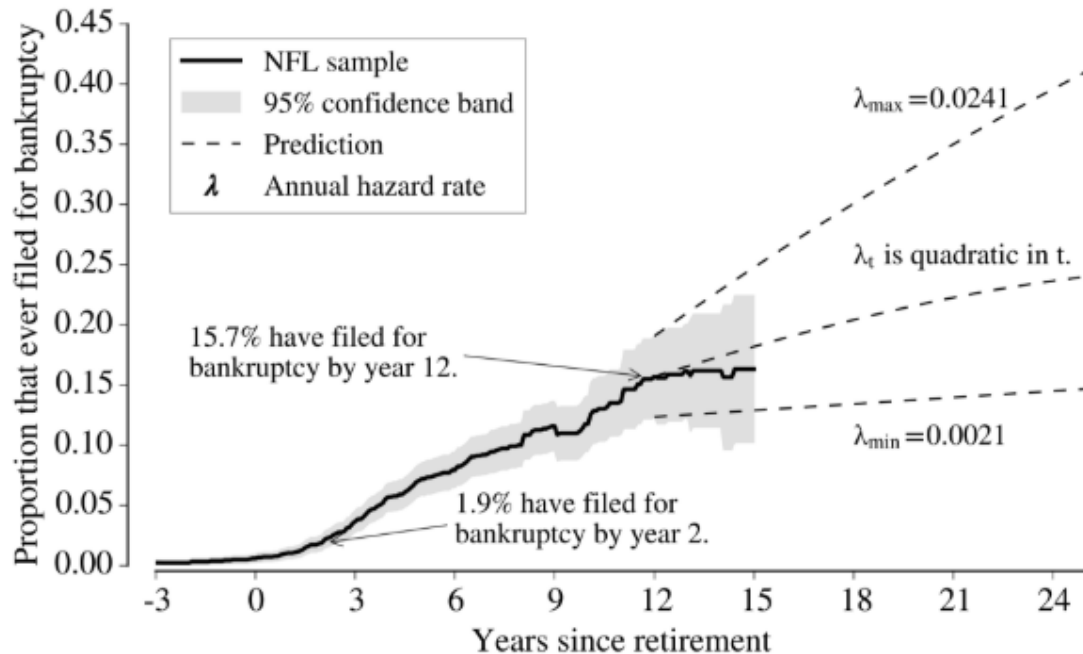


Fig. 2 - Evoluzione del tasso di bancarotta dopo il ritiro

È importante notare che non è ancora dimostrato che queste percentuali siano più alte rispetto al livello generale dei lavoratori, tuttavia è certo che non siano inferiori e che un atleta della National Football League percepisca uno stipendio di gran lunga maggiore del lavoratore medio e che quindi possa permettersi di risparmiare cifre maggiori.

L'aspetto sicuramente più interessante dell'analisi riguarda il fatto che il tasso di rischio di bancarotta non vari sensibilmente al variare della durata della carriera o del livello degli stipendi percepiti. Sostanzialmente anche il giocatore con lo stipendio più alto della National Football League e la carriera più longeva incorre nello stesso rischio di fallimento di qualsiasi altro giocatore meno affermato. Le motivazioni di questa pericolosa tendenza sono probabilmente da attribuire ad un eccessivo ottimismo riguardo la durata della carriera, a errate decisioni finanziarie, a pressioni sociali che spingono gli atleti a spendere più del dovuto e ad una carente educazione finanziaria.

Lo studio mette in mostra l'importanza della previdenza per gli atleti e in generale per tutti i lavoratori che si trovino a percepire grandi cifre di denaro in un lasso di tempo molto ristretto.

2.2 Il Fondo Pensione Sportivi Professionisti

In Italia, la gestione della previdenza per i lavoratori dello sport e dello spettacolo è stata affidata all'ENPALS (Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza ai Lavoratori dello Spettacolo) fino al 2011, quando l'ente è stato soppresso per confluire nell'INPS ed andare così a formare due fondi pensionistici distinti: il Fondo Pensione Lavoratori dello Spettacolo (FPLS) e il Fondo Pensione Sportivi Professionisti (FPSP), gli unici Fondi in attivo tra tutti i fondi pensionistici INPS destinati a lavoratori non atipici.

2.2.1 Configurazione e funzionamento

Al 2019 sono solamente 6 le Federazioni con obbligo di iscrizione al FPSP: Federazione Italiana Giuoco Calcio, Lega del Ciclismo Professionistico, Federazione Italiana Golf, Federazione Motociclistica Italiana, Federazione Italiana Pallacanestro e Federazione Pugilistica Italiana.

Devono iscriversi al Fondo: i tesserati della Federazione Italiana Giuoco Calcio che partecipano alla Serie A, B, C1 e C2 maschile; i tesserati della Lega Ciclismo che partecipano a gare su strada e su pista; tutti i tesserati della Federazione Italiana Golf che partecipino a competizioni professionistiche; gli iscritti alla Federazione Motociclistica Italiana che partecipino a gare di velocità e motocross; i tesserati della Federazione Italiana Pallacanestro esclusivamente per la Serie A1 e A2 maschile; infine i tesserati della Federazione Pugilistica Italiana di I, II e III Serie nelle 15 categorie di peso riconosciute.

Secondo i dati forniti dall'INPS⁵ le modalità di calcolo della pensione per gli iscritti al Fondo sono due:

- Per i soggetti privi di anzianità contributiva al 31/12/1995 l'importo della pensione si calcola secondo il sistema contributivo.

⁵ "Fondo Pensione Sportivi Professionisti (FPSP).", INPS, 04 dicembre 2015
<https://www.inps.it/NuovoportaleINPS/default.aspx?itemdir=46856&lang=IT>

- Per i soggetti con anzianità contributiva al 31/12/1995:
 - Per i lavoratori con almeno 18 anni di anzianità contributiva al 31/12/1995 il calcolo della pensione si articola in tre quote. La *Quota A* si riferisce all'anzianità contributiva maturata fino al 31/12/1992 e si ricava dalle migliori 540 retribuzioni giornaliere versate rivalutate secondo l'indice ISTAT. La *Quota B* si riferisce all'anzianità contributiva maturata dal 01/01/1993 al 31/12/2011 e si ottiene dalla media delle ultime 2080 retribuzioni giornaliere. La *Quota C* si riferisce all'anzianità contributiva maturata dal 01/01/2012 fino al mese precedente la data di decorrenza della pensione.
 - Per i lavoratori con meno di 18 anni di anzianità contributiva al 31/12/1995 la pensione si calcola sempre sulla base delle tre quote, ma la *Quota B* si calcola in base all'anzianità contributiva maturata tra il 01/01/1993 ed il 31/12/1995 e la *Quota C* si calcola relativamente al periodo compreso tra il 01/01/1996 ed il mese precedente la data di decorrenza della pensione.

2.2.2 Contribuenti e beneficiari del Fondo: un'analisi⁶

Le prestazioni erogate agli iscritti al Fondo sono riservate a tutti gli atleti, tecnici e ausiliari sportivi che esercitano attività retribuita nell'ambito del CONI o delle Federazioni sportive nazionali e società sportive sulle quali il CONI esercita la tutela per legge.

Le pensioni vigenti al 1/1/2019 a carico del fondo degli sportivi professionisti sono 2548. L'importo complessivo annuo in pagamento risulta pari a 913,5 milioni di euro. Rispetto all'anno precedente si è verificato un incremento complessivo del numero delle pensioni del 7,2% e un incremento dell'importo complessivo annuo in pagamento del 8,6%. Nel 2018 si è registrato, inoltre, un incremento del 3,8% del numero dei lavoratori rispetto all'anno precedente.

⁶ L'analisi fa riferimento a:

"Gestione spettacolo e sport: l'Osservatorio su pensioni e lavoratori.", INPS, 29 maggio 2019

<https://www.inps.it/NuovoportaleINPS/default.aspx?itemdir=52805&lang=IT>;

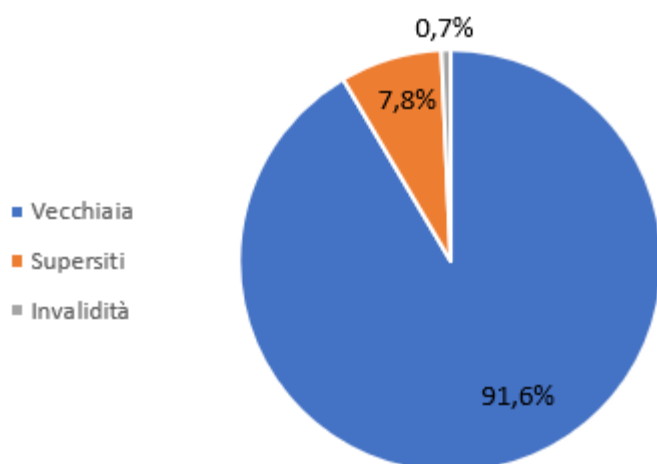
"Fondo Speciale di Previdenza degli Sportivi", Rendiconto generale INPS 2018, Tomo III, 768-781

<https://www.inps.it/NuovoportaleINPS/default.aspx?itemdir=46801&lang=IT>

Anno	Fondo Lavoratori dello spettacolo		Fondo sportivi professionisti		Totale ex ENPALS	
	Numero Pensioni	Importo complessivo annuo (milioni di euro)	Numero Pensioni	Importo complessivo annuo (milioni di euro)	Numero Pensioni	Importo complessivo annuo (milioni di euro)
2018	55.666	892,7	2.377	59,0	58.043	951,7
2019	55.768	913,5	2.548	64,1	58.316	977,6
differenza percentuale con l'anno precedente	0,2%	2,3%	7,2%	8,6%	0,5%	2,7%

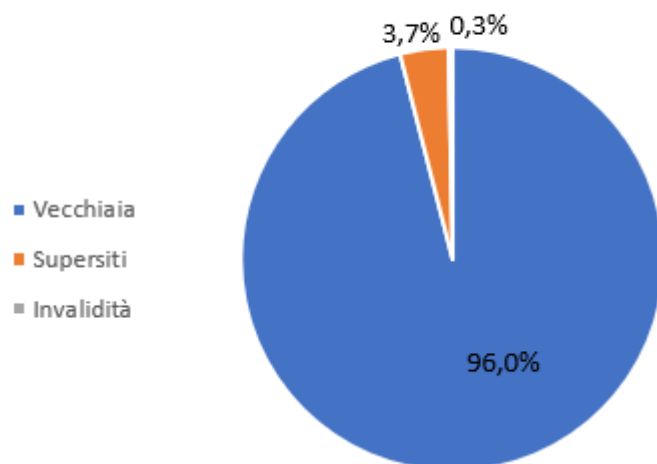
Con riferimento alla distribuzione per categoria, il 91,6% delle prestazioni sono pensioni di vecchiaia, il 7,8% pensioni ai superstiti e il restante 0,7% pensioni di invalidità.

Numero pensioni



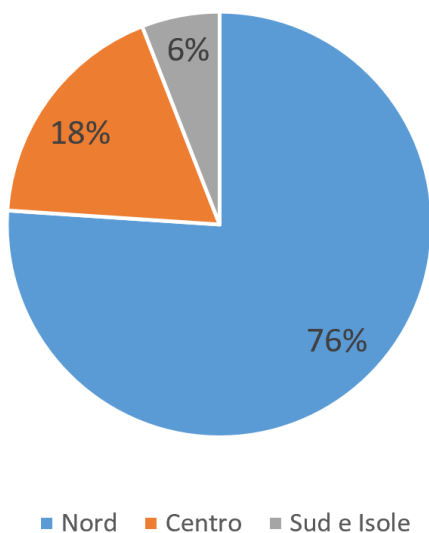
L'importo complessivo annuo è composto per il 96% alle pensioni di vecchiaia, per il 0,3% a quelle di invalidità e per il 3,7% a quelle ai superstiti.

Importo annuo

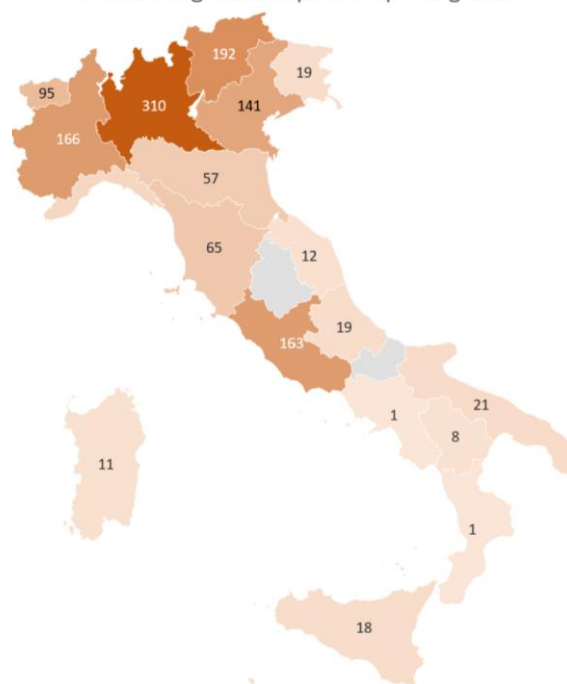


La distribuzione per genere presenta una preponderanza maschile per le pensioni di vecchiaia e di invalidità (M: 2348, F: 2; M \approx 100%), mentre le pensioni ai superstiti sono percepite prevalentemente da donne (M: 3, F: 195; F \approx 100%)

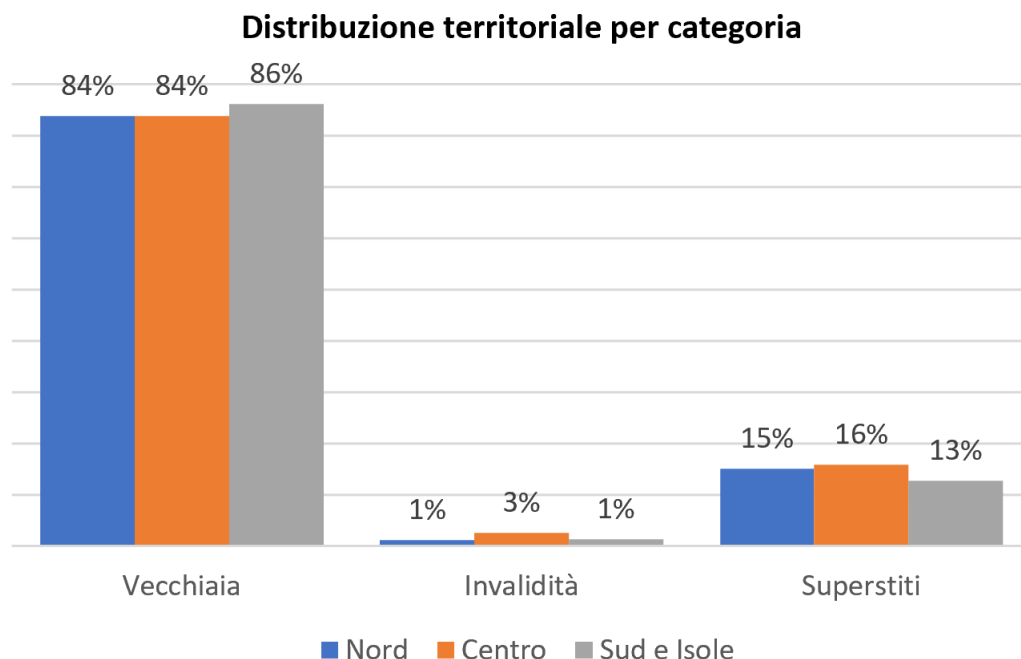
Distribuzione territoriale



Pensioni vigenti complessive per regione



Per quanto riguarda la distribuzione per aree geografiche delle pensioni del Fondo possiamo notare un'elevata concentrazione delle stesse nell'Italia settentrionale con un picco nella regione Lombardia dove vengono erogate il 50% del complesso delle prestazioni registrate in Italia.



Dall'analisi delle pensioni per classi di età si rileva che l'età media dei pensionati è 71,8 anni con una differenziazione per genere pari a 0,8 anni (71,6 anni per gli uomini e 72,4 anni per le donne). Nel complesso le classi di età di maggior rilievo sono per i pensionati di vecchiaia quella fra 70 e 79 anni dove sono concentrate il 40,9% di questa categoria di pensioni, per i pensionati ai superstiti quella da 80 anni e oltre (30,3% delle pensioni).

Si rileva che il 71,1% dei pensionati del fondo degli sportivi ha un'età inferiore a 70 anni. Una concentrazione così elevata nelle classi di età più bassa è da attribuirsi sia alla normativa che prevede requisiti di accesso al pensionamento agevolati, ma soprattutto alla relativa giovinezza del fondo degli sportivi i cui iscritti non hanno ancora raggiunto le classi di età avanzate.

È inoltre interessante notare che gli sportivi professionisti con almeno un contributo versato nel 2018 sono stati 7.763, e che il 92% dei lavoratori è costituito da appartenenti alla Federazione Calcio. Mentre il 55,9% degli sportivi è costituito da atleti, il restante 44,1% da allenatori, direttori tecnico-sportivi e preparatori atletici.

Nel 2018, il 42,4% dei lavoratori sportivi professionisti era costituito dalla classe di retribuzione modale tra i 10.000 e fino a 50.000 euro. Si nota, invece che alla classe di

retribuzione oltre i 700.000 euro appartengono prevalentemente gli sportivi professionisti della Federazione Calcio e si tratta nella maggior parte dei casi di atleti (87,1%).

2.3 Spesa per la previdenza⁷

Per quanto riguarda il movimento economico in riferimento all'anno 2018, il Fondo Pensione Sportivi Professionisti presentava una situazione di pareggio in quanto il risultato dell'anno, pari a 4,571 milioni, è stato accantonato e disposto alla copertura degli oneri futuri.

Per quanto concerne le entrate del Fondo, nel 2018 il gettito contributivo ammontava a 55 migliaia, con un decremento di 32 migliaia rispetto all'anno precedente. A questo ammontare si aggiungevano i trasferimenti dalla Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali (GIAS), ovvero gli importi che lo Stato trasferisce come contributo a copertura degli oneri del fondo speciale di previdenza per gli sportivi, determinati in 11,300 milioni.

La spesa per prestazioni ammontava complessivamente a 6,458 milioni di euro. L'onere risultava ascrivibile principalmente a rate di pensioni (per 5,944 milioni) con un incremento di 75 migliaia di euro rispetto all'anno precedente. È interessante notare che sono anche state effettuate prestazioni a carico del fondo di previdenza atleti "Club Olimpico" per 30 migliaia di euro e del Fondo medagliati olimpici per 484 migliaia di euro, fondi speciali destinati agli atleti, non necessariamente partecipanti alle Olimpiadi, inseriti dalla Preparazione Olimpica del CONI a un "Fondo di solidarietà Olimpica", il primo, e ai vincitori delle seguenti Olimpiadi Atlanta 1996, Nagano 1998, Sidney 2000 e Salt Lake 2002, il secondo.

Nei due prospetti seguenti si riportano, rispettivamente per le pensioni liquidate e vigenti al 31/12/2018, l'importo annuo, quello medio e i dati riguardanti il numero delle pensioni, suddivisi per categoria:

⁷ Dati tratti da: "Fondo Speciale di Previdenza degli Sportivi", Rendiconto generale INPS 2018, Tomo II, pp. 844-856 <https://www.inps.it/NuovoportaleINPS/default.aspx?itemdir=46801&lang=IT>

Pensioni liquidate nell'anno 2018			
Categoria	Numero	Importo annuo	Importi medi
Vecchiaia	35	122.386	3.497
Anzianità/anticipate	4	27.969	6.992
Invalidità	-	-	-
Superstiti	10	22.815	2.282
Complesso	49	173.170	3.534

Pensioni vigenti al 31/12/2018			
Categoria	Numero	Importi in pag.	Importi medi
Vecchiaia	1.048	4.937.622	4.711
Anzianità	75	451.817	6.024
Invalidità	19	76.985	4.052
Superstiti	195	506.467	2.597
Complesso	1.337	5.972.891	4.467

3. Il settore dello sport in Italia

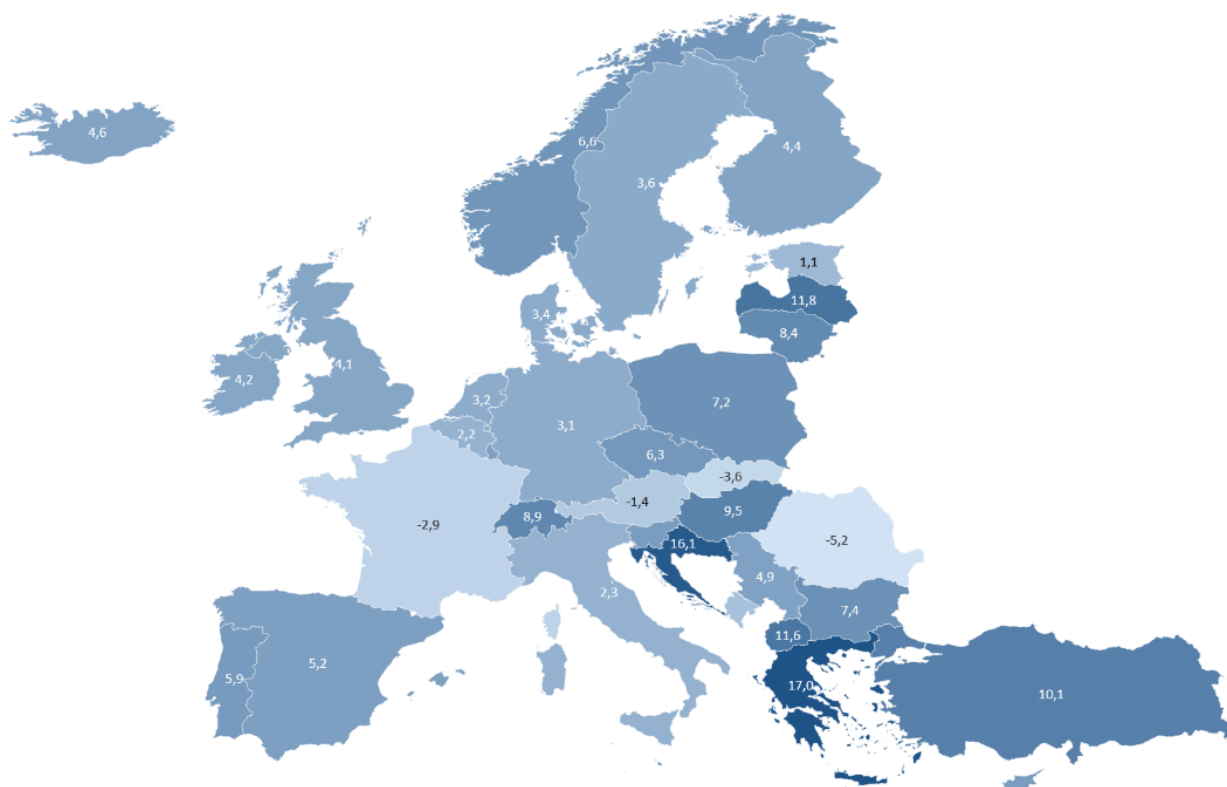
3.1 Un'analisi sullo sport in Italia e il confronto con l'Europa⁸

3.1.1 Dati sulla crescita del settore

I dati Eurostat evidenziano un aumento significativo dell'impiego nello sport in Europa nel periodo 2013-2018. Nello specifico il tasso di crescita dell'impiego nello sport nel quinquennio è stato pari al 3,2%, più del doppio rispetto all'impiego totale (1,4%). I dati relativi all'Italia sono peggiori della media europea: l'impiego totale è cresciuto dello 0,9%, mentre il settore dello sport è cresciuto del 2,3%.

Se per quanto riguarda l'impiego totale il dato è senza dubbio poco incoraggiante, essendo questo tra i più bassi del continente, al contrario il dato sulla crescita dello sport ci pone non lontani dalla Germania (3,1%) e decisamente al di sopra della Francia (-2,9%), uno dei 4 paesi europei in cui l'impiego nello sport è diminuito.

Percentuale di impiegati nel settore dello sport



⁸ L'intero paragrafo fa riferimento a: Eurostat, "Employment in Sport - Statistics Explained," Europa.eu, 2020, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Employment_in_sport.

La crescita dell'impiego nello sport, pur se decisamente inferiore rispetto ai paesi con economie meno sviluppate, pone l'Italia più vicina alla media europea e rispetto ai dati sull'impiego in generale.

Secondo uno studio eseguito dal Servizio Studi della Banca Nazionale del Lavoro⁹, la Commissione Europea ha stimato che nel 2014 lo sport ha generato un valore aggiunto per l'Unione Europea pari a 294 miliardi di euro. Si stima che in Italia il valore aggiunto per lo stesso anno fosse di 4,5 miliardi di euro e che il fatturato del settore sportivo ammontasse complessivamente a 14 miliardi di euro. Le imprese riconducibili allo sport ammontavano a circa 35.000, per un totale di circa 100.000 addetti.

Un'altra parte considerevole del settore sportivo è il turismo sportivo, comprensivo sia di partecipazione ad eventi sportivi sia di viaggi legati alla pratica di uno sport. La European Travel Commission ha stimato che globalmente il numero di viaggi riconducibili al turismo sportivo ammonti ad una cifra tra i 12 e i 15 milioni l'anno, con una crescita stimata del 6% e un volume d'affari di circa 800 miliardi di dollari l'anno, ossia circa il 10% del settore del turismo mondiale. I dati del 2014 indicano che il 15,5% degli Italiani e il 18,6% degli stranieri hanno scelto l'Italia come meta per una vacanza sportiva. Gli sport preferiti risultano essere le discipline sciistiche (18%), il ciclismo (11%) e il trekking (8%).

A quanto risulta dai dati Eurostat¹⁰, nel 2014 l'Italia ha esportato prodotti sportivi per un valore di 3,8 miliardi di euro, dato che la poneva in cima ai paesi dell'Unione Europea. Nonostante il valore delle esportazioni sia cresciuto ed abbia superato i 4,1 miliardi di euro nel 2018, l'Italia ha perso il primato europeo a vantaggio di Germania (4,5 miliardi di euro nel 2018) e Paesi Bassi (4,4 miliardi di euro).

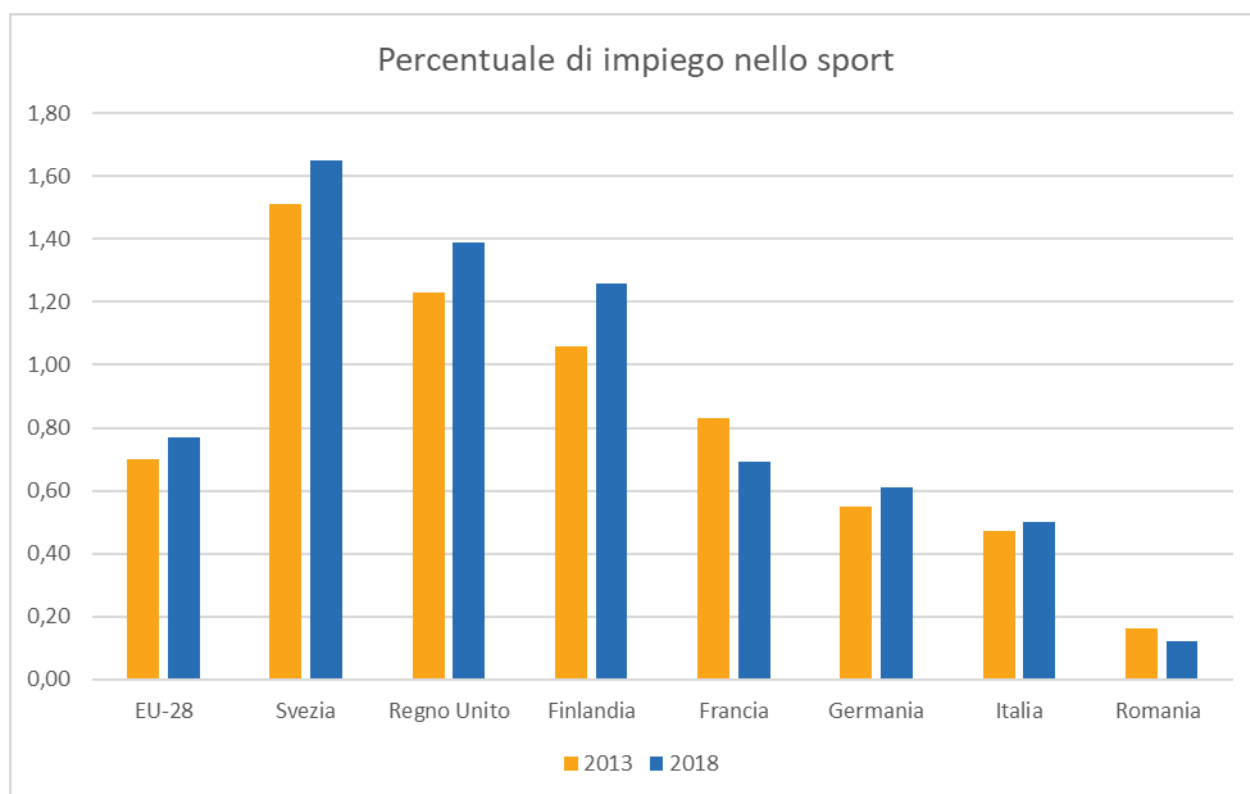
⁹ Stefano Ambrosetti, "L'Industria Dello Sport in Italia" (Focus Settimanale Del Servizio Studi BNL, June 20, 2016), https://cdn-pays.bnpparibas.com/wp-content/blogs.dir/67/files/2016/06/Focus_n_23-20_giugno_2016.pdf.

¹⁰ Eurostat, "International Trade in Sporting Goods - Statistics Explained," Europa.eu, March 2019, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/International_trade_in_sporting_goods#The_value_of_extra-EU_trade_in_sporting_goods_in_2017.

3.1.2 L'impiego nello sport

Nel 2018 lo 0,77% degli impiegati in Europa era impiegato nello sport, e nel periodo 2013-2018 il dato è cresciuto dello 0,07%. I paesi europei con l'impiego più alto nel settore dello sport risultano essere l'Islanda (2,3%), la Svezia (1,7%), il Regno Unito (1,4%) e la Finlandia (1,4%). In Italia l'impiego nello sport rappresenta lo 0,5% del totale e il dato non è cresciuto rispetto al 2013.

Nella classifica dei paesi membri dell'Unione Europea con il più basso tasso di impiego nello sport l'Italia è al settimo posto, preceduta solo da Belgio (0,5%), Polonia (0,5%), Ungheria (0,4%), Bulgaria (0,4%), Slovacchia (0,4%) e Romania (0,1%).

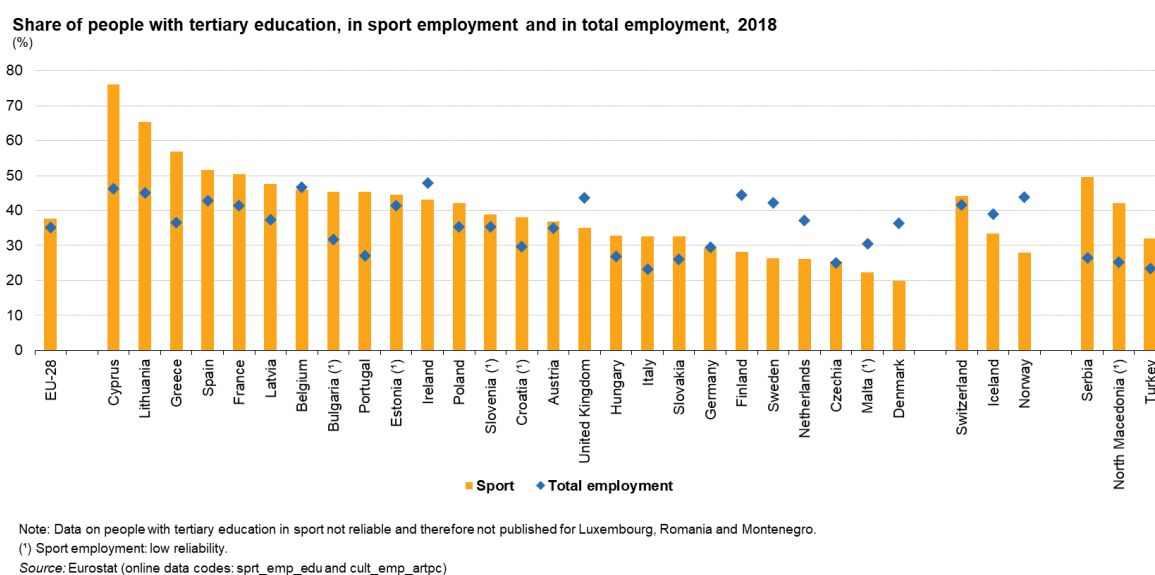


3.1.3 L'istruzione nello sport

Nel 2018 in Europa la percentuale di impiegati nello sport che hanno conseguito un titolo di Istruzione Superiore (ossia titoli di laurea o titoli accademici) era pari al 38%,

segnando una crescita di 5 punti percentuali rispetto al 2013. Questo valore è più alto del valore medio sul totale degli impiegati in Europa (35%), ed il trend è valido per l'Italia come per la maggior parte dei paesi europei. I paesi dell'unione europea in cui non si riscontra il suddetto fenomeno sono Belgio, Irlanda, Regno Unito, Germania, Finlandia, Svezia, Paesi Bassi, Malta, Danimarca, Islanda e Norvegia.

In Italia nel 2018 aveva un titolo di Istruzione Superiore il 33% degli impiegati nel settore dello sport contro il 23% del valore medio del totale degli impiegati (valore più basso d'Europa).



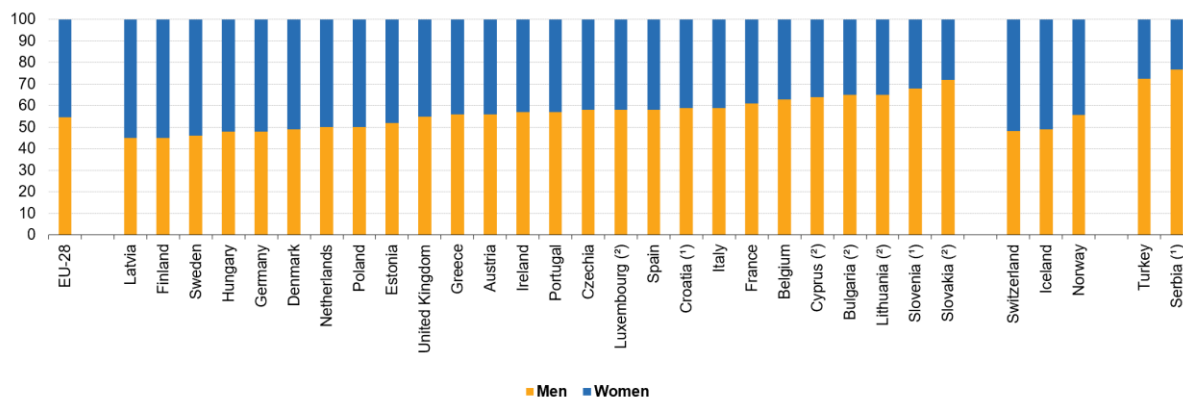
3.1.4 Le donne nello sport: dati e criticità

I dati relativi alla percentuale di donne impiegate nel settore dello sport sono in linea con i dati relativi all'impiego totale. Le donne, infatti, rappresentano il 45% degli impiegati nello sport nell'Unione Europea contro il 46% nell'impiego totale.

In 8 paesi europei le donne rappresentano la maggioranza dell'impiego nello sport: Lettonia (55%), Finlandia (55%), Svezia (54%), Ungheria (52%), Svizzera (52%), Germania (52%), Danimarca (51%) e Islanda (51%). In Polonia e nei Paesi Bassi il rapporto uomini-donne è 50-50.

In Italia la disparità di impiego è più ampia rispetto alla media dell'Unione Europea, poiché il rapporto uomini-donne è 59-41.

Share of women and men employed in sport, 2018
(%)



Note: Data not reliable and therefore not published for Malta, Romania, Montenegro and North Macedonia.

(*) Men and Women: low reliability.

(*) Women: low reliability.

Source: Eurostat (online data code: sprt_emp_sex)

Tuttavia l'impiego nel settore dello sport non è da confondersi con la pratica dell'attività sportiva a livello professionistico. Allo stato attuale, infatti, il CONI e le Federazioni italiane considerano come sport professionistici solamente il calcio maschile, il golf, il basket e il ciclismo¹¹.

La dimostrazione più evidente di quanto questa situazione sia paradossale è il caso della Serie A di calcio femminile. Nonostante il movimento calcistico femminile sia in ascesa, come peraltro dimostrato dall'acquisizione dei diritti televisivi per la trasmissione delle partite della stagione 2019/2020 da parte della piattaforma televisiva Sky, il campionato continua ad essere organizzato dalla Lega Nazionale Dilettanti. Il fatto che le calciatrici di Serie A siano considerate dilettanti dal CONI e dalla FIGC non solo non è in linea con la realtà dei fatti, ma è per giunta dannoso per le atlete e per la crescita del movimento.

Il dilettantismo fa sì che ci siano dei tetti agli stipendi (che spesso devono essere integrati con rimborsi spese, anch'essi limitati), che non sia prevista nessuna contribuzione e che in generale non si possa godere di tutti i benefici di cui godono i professionisti. Alla

¹¹ Alessandro Cipolla, "Quanto Guadagnano Le Calciatrici? Gli Stipendi Delle Più Pagate Del Mondiale," Money.it (Money.it, 7 Giugno, 2019), <https://www.money.it/quanto-guadagnano-calciatrici-stipendio-Italia-Mondiale>.

luce di tutto ciò non deve sorprendere il ritardo in termini di popolarità e di valore economico della Serie A femminile rispetto ai massimi campionati di calcio femminile dei paesi del Centro e del Nord Europa.

3.2 Gli interventi dello Stato per lo sport

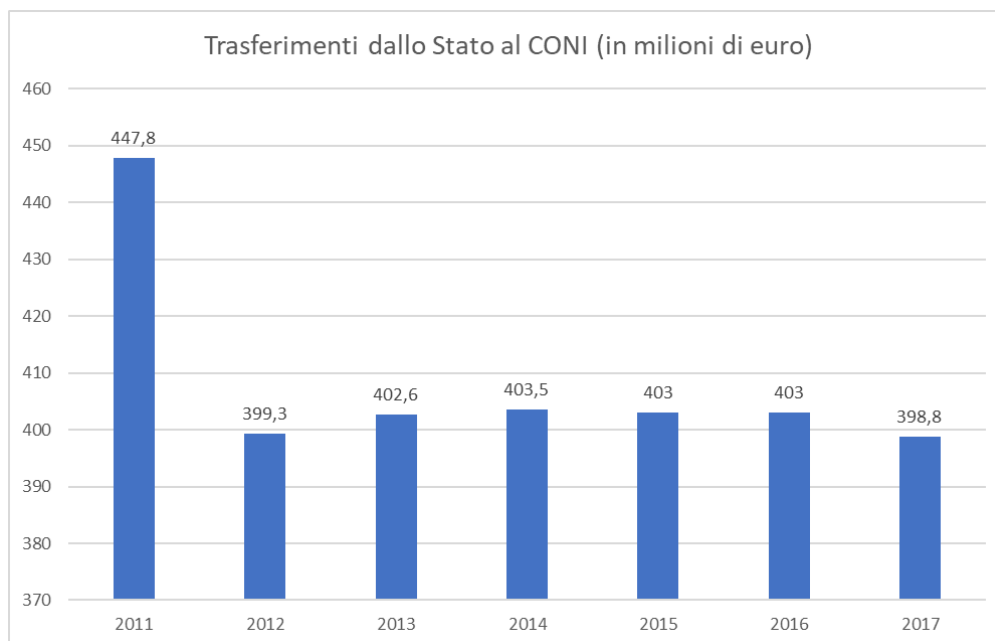
3.2.1 La riforma del sistema sportivo italiano: la Legge di Bilancio 2019¹²

A partire dal 2002 il CONI è stato affiancato da una società in-house del Ministero dell'Economia e delle Finanze, la CONI Servizi Spa. La società, finanziata dal CONI stesso, ha avuto il compito di affiancare il CONI e di sollevarlo da parte delle sue attività, tra cui la gestione della Giustizia Sportiva, dell'antidoping, del marchio Coni e della preparazione olimpica.

Nella Legge di Bilancio del 2019 sono state incluse misure atte a modificare e migliorare il suddetto sistema. In particolare, si sono voluti perseguire l'obiettivo dell'indipendenza del finanziamento dell'ex CONI Servizi (ora Sport e salute Spa) e della semplificazione del sistema sportivo, quest'ultima resasi necessaria dall'assenza di una netta separazione dei compiti tra CONI e CONI Servizi e quindi dalla necessità di maggiore trasparenza.

Prima della riforma i trasferimenti allo sport da parte dello Stato erano stati variabili ed il trend dal 2011 era decrescente.

¹² L'intero paragrafo fa riferimento a: "Sport in Salute: La Riforma Del Sistema Sportivo Italiano" *Sport.Governo.It*, 2019, <http://www.sport.governo.it/media/1445/slide-di-sintesi-della-riforma-dello-sport.pdf>.



Con la Legge di Bilancio 2019 sono state chiarite le modalità di finanziamento del sistema sportivo e soprattutto è stata fissata una cifra minima di trasferimenti dallo Stato, pari a 408 milioni di euro. Inoltre, è stato previsto che sia destinato allo sport il 32% delle entrate fiscali provenienti dal settore dello sport incassate dallo Stato più una percentuale tra l'11% e il 13% dei proventi dei concorsi pronostici sportivi. Infine, Sport e salute ha la possibilità di autofinanziarsi reperendo risorse sul mercato e valorizzando il proprio patrimonio, ad esempio attraverso contratti di sponsorizzazione o con l'organizzazione di eventi presso il Foro Italico.

Se prima della riforma i vari organismi sportivi, tra cui le Federazioni Nazionali, erano finanziati direttamente dal CONI, dal 2019 i finanziamenti sono gestiti da Sport e salute e non possono essere inferiori a 280 milioni di euro.

Dal punto di vista della trasparenza la riforma prevede che l'Autorità di Governo competente in materia di sport approvi il contratto tra CONI e Sport e salute (adesso indipendenti) e che vigili sulla gestione dei fondi trasferiti, con la possibilità di revoca totale o parziale. Inoltre, per evitare possibili conflitti d'interesse, è stabilito che gli organi di vertice di Sport e Salute non possano ricoprire cariche nel CONI, nelle Federazioni e negli enti di promozione sportiva per due anni dalla cessazione della loro carica.

L'Autorità di Governo competente ha in aggiunta il compito di nominare il Presidente nonché Amministratore Delegato di Sport e salute, mentre i due ulteriori componenti del Consiglio di Amministrazione (che passa così da 5 componenti a 3) sono nominati dal Ministro della Salute e dal Ministro dell'Istruzione, sentito il parere delle Commissioni parlamentari competenti e del Ministro dell'Economia e delle Finanze. Le suddette Autorità devono verificare che i vertici siano in possesso dei requisiti di onorabilità, professionalità e autonomia ed eventualmente degli altri da loro stabiliti.

L'istituzione di Sport e salute ha riportato in seno al CONI parte delle sue attività, tra cui la preparazione olimpica e la gestione della Giustizia Sportiva, mentre spetterà a Sport e salute la promozione dell'attività fisica e la gestione degli impianti e delle infrastrutture.

3.2.2 Credito di imposta per manutenzione e restauro di impianti sportivi pubblici

Un'altra importante disposizione statale a favore della materia sportiva contenuta nella Legge di Bilancio 2019 è costituita dall'istituzione di un credito d'imposta per interventi di manutenzione e restauro di impianti sportivi pubblici. I commi 620 e 621 dell'art. 1 della Legge 145/2018, infatti, stabiliscono che, per le erogazioni liberali in denaro effettuate da privati nel corso dell'anno solare 2019 per interventi di manutenzione e restauro di impianti sportivi pubblici e per la realizzazione di nuove strutture sportive pubbliche, lo Stato riconosce un credito d'imposta in misura pari al 65 per cento delle erogazioni effettuate, anche nel caso in cui le stesse siano destinate ai soggetti concessionari o affidatari degli impianti medesimi. Tale credito d'imposta è riconosciuto alle persone fisiche e agli enti non commerciali nel limite del 20 per cento del reddito imponibile e ai soggetti titolari di reddito d'impresa nel limite del 10 per mille dei ricavi annui ed è ripartito in tre quote annuali di pari importo. Tale misura costituisce una proroga del cosiddetto "Sport Bonus", già previsto dalla legge di bilancio 2018, nondimeno, diversamente da quanto previsto dalla precedente disciplina, estende alle persone fisiche e agli enti non commerciali la fruizione del bonus, non più riservata solo alle imprese.

La disciplina del credito d'imposta per interventi di manutenzione e restauro di impianti sportivi pubblici è inoltre confermata e mantenuta nella Legge di Bilancio 2020.

Tale disposizione si inserisce in una serie di misure a favore della promozione e diffusione dell'attività sportiva da parte dello Stato e costituisce sicuramente un importante incentivo all'investimento di risorse private nel settore.

3.2.3 Il Fondo Sport e Periferie

Un'ulteriore importante misura promossa dallo Stato per favorire l'attività sportiva, nonché per ridurre attraverso lo sport le differenze di opportunità sociali, è l'istituzione del Fondo "Sport e Periferie".

Il suddetto Fondo è stato istituito dall'articolo 15 del decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185 e, dal 18 Giugno 2019, il CONI ne ha demandato la gestione alla società Sport e salute Spa.

In base alla norma istitutiva, il Fondo è stato dotato di complessivi 100 milioni di euro per il triennio 2015-2017, suddivisi in € 20 milioni nel 2015, € 50 milioni nel 2016, ed € 30 milioni nel 2017.

Le finalità dell'istituzione del Fondo sono la ricognizione degli impianti sportivi esistenti su tutto il territorio nazionale, la realizzazione e rigenerazione di impianti sportivi destinati all'attività agonistica nazionale, localizzati in aree svantaggiate e zone periferiche urbane, la diffusione di attrezzature sportive nelle stesse aree e il completamento e adeguamento di impianti sportivi esistenti, destinati all'attività agonistica nazionale e internazionale.

Secondo quanto riportato dal sito ufficiale del Fondo¹³, quest'ultimo è stato rimodulato dal CONI, che, in seguito ad una ricerca volta a mappare le necessità del territorio, ha programmato gli interventi attraverso due piani pluriennali, uno per il triennio 2017-2019, l'altro per il triennio 2019-2021. Il sito riporta inoltre che gli interventi completati sono stati 60 per quanto riguarda il primo piano pluriennale e 16 per quanto riguarda il secondo.

¹³ Sport e Salute, "Sport e Periferie," Sporteperiferie.it, <https://www.sporteperiferie.it/>.

Alla luce delle misure prese in considerazione, emerge dunque che l'impegno dello Stato nell'ambito sportivo non si conforma soltanto da un punto di vista pensionistico, fondamentale per la tutela e il sostegno degli atleti professionisti nella fase successiva al ritiro dall'agonismo, ma anche attraverso gli investimenti di risorse nello sport, al quale è stato affidato, specialmente nelle più recenti Leggi di Bilancio, un ruolo sempre più rilevante di inclusione e aggregazione sociale.

Conclusione

Questo studio ha voluto analizzare la gestione da parte dello Stato del settore previdenziale nell'ambito dello sport professionistico.

Nel capitolo iniziale è stato trattato dal punto di vista teorico il tema della previdenza, e in particolare si sono spiegate le ragioni dell'intervento pubblico, da ricercarsi soprattutto nei pericoli legati ai sistemi assicurativi privati, per poi analizzare le possibili configurazioni dei sistemi pensionistici e le loro implicazioni. Si è infine trattato il percorso storico del settore previdenziale italiano per cercare di spiegare e giustificare la sua configurazione attuale.

Il secondo capitolo si è aperto con la presentazione di uno studio riguardante le finanze degli atleti della *National Football League*, con il quale si è voluta sottolineare l'importanza della previdenza anche (e soprattutto) per gli individui che si trovano a percepire grandi somme di denaro in un lasso di tempo molto breve. È stato poi analizzato nel dettaglio il Fondo Pensione Sportivi Professionisti, del quale si sono spiegati la composizione e il funzionamento. Il Fondo è stato poi analizzato dal punto di vista quantitativo e qualitativo, ed infine è stato presentato il totale della spesa per le prestazioni pensionistiche del Fondo Pensione Sportivi Professionisti nell'anno 2018.

Nel terzo capitolo si è voluta analizzare dal punto di vista economico la rilevanza del settore dello sport per lo Stato. A seguito di un'analisi fondata sui dati del settore sportivo italiano e sul confronto con gli altri paesi europei, sono stati proposti degli esempi che sottolineano l'impegno dello Stato nello sport, il quale è ormai pienamente riconosciuto non solo come strumento di aggregazione sociale e di sviluppo del benessere, ma anche come un'importante fonte di investimenti, di impiego e di entrate per lo Stato.

Bibliografia

- Ambrosetti, Stefano. “L’Industria Dello Sport in Italia.” Focus Settimanale Del Servizio Studi BNL, 20 Giugno, 2016. https://cdn-pays.bnpparibas.com/wp-content/blogs.dir/67/files/2016/06/Focus_n_23-20_giugno_2016.pdf.
- Balduzzi, Gianni. “Riforma Delle Pensioni: Con Le Modifiche Alla Legge Fornero Piove Sempre Sul Bagnato?” Termometro Politico, 7 Settembre, 2015. https://www.termometropolitico.it/1187664_riforma-delle-pensioni-con-le-modifiche-alla-legge-fornero-piove-sempre-sul-bagnato.html.
- Carlson, Kyle, Joshua Kim, Annamaria Lusardi, and Colin F. Camerer. “Bankruptcy Rates among NFL Players with Short-Lived Income Spikes.” *American Economic Review* 105, no. 5 (Maggio 2015): 381–84. <https://doi.org/10.1257/aer.p20151038>.
- Cipolla, Alessandro. “Quanto Guadagnano Le Calciatrici? Gli Stipendi Delle Più Pagate Del Mondiale.” Money.it. Money.it, 7 Giugno, 2019. <https://www.money.it/quanto-guadagnano-calciatrici-stipendio-Italia-Mondiale>.
- Eurostat. “Employment in Sport - Statistics Explained.” Europa.eu, 2020. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Employment_in_sport.
- Eurostat. “International Trade in Sporting Goods - Statistics Explained.” Europa.eu, March 2019. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/International_trade_in_sporting_goods#The_value_of_extra-EU_trade_in_sporting_goods_in_2017.
- INPS. “Fondo Pensione Sportivi Professionisti (FPSP).”, INPS.it, 04 Dicembre 2015 <https://www.inps.it/NuovoportaleINPS/default.aspx?itemdir=46856&lang=IT>
- INPS. “Fondo Speciale di Previdenza degli Sportivi”, *Rendiconto generale INPS 2018*, Tomo II, 844-856 <https://www.inps.it/NuovoportaleINPS/default.aspx?itemdir=46801&lang=IT>
- INPS. “Gestione spettacolo e sport: l’Osservatorio su pensioni e lavoratori.”, INPS, 29 maggio 2019 <https://www.inps.it/NuovoportaleINPS/default.aspx?itemdir=52805&lang=IT>

INPS. “Fondo Speciale di Previdenza degli Sportivi”, *Rendiconto generale INPS 2018*, Tomo III, 768-781

<https://www.inps.it/NuovoportaleINPS/default.aspx?itemdir=46801&lang=IT>

Modigliani, Franco, and Richard Brumberg. “Utility Analysis and the Consumption Function; An Interpretation of Cross-Section Data.” In *Post-Keynesian Economics*, 388–436. New Brunswick: Rutgers University Press, 1954.

Paolo Bosi. *Corso Di Scienza Delle Finanze*. Bologna: Il Mulino, 2015.

Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega allo Sport. “Sport in Salute: La Riforma Del Sistema Sportivo Italiano.” *Sport.Governo.It*, 2019.

<http://www.sport.governo.it/media/1445/slide-di-sintesi-della-riforma-dello-sport.pdf>.

Sport e Salute. “Sport e Periferie.” Sporteperiferie.it, <https://www.sporteperiferie.it/>.